

# percorsi

Lettere | Visioni | Ascolti

**Filosofia** / Tradotto il carteggio tra il filosofo di *Essere e Tempo* e l'allievo Gerhard Krüger. Lettere che gettano luce sulla vita accademica e sulle questioni teoriche tra il 1935 e il 1967

## Heidegger e il «tracollo» dell'Università

**SIMONE PALIAGA**

«I motivi per cui nuovamente Le consigliavo di rinviare insieme a me l'adesione al Comitato-Nietzsche, erano di natura sostanziale e riguardavano il programma solo in seconda battuta. Ritenevo mio dovere, dopo essere stato io a consigliarLa di aderire, raccomandarLe anche il secondo passo. Purtroppo, non posso dirLe nulla di più dettagliato per iscritto; solo questo: secondo me sono avvenute tante cose che mi hanno fatto dubitare che il Comitato possa conservare anche solo per breve tempo la sua indipendenza senza che altri organi non interferissero e ci mettessero alla porta». Così scrive da Todtnauberg, nella Foresta Nera, Martin Heidegger, il 26 dicembre 1935, in una lettera indirizzata al suo allievo Gerhard Krüger. L'epistolario tra i due è ora tradotto in italiano, con la curatela di Alberto G.G. Zali, e pubblicato sull'ultimo numero del "Giornale di Metafisica" (Morcelliana, pagine 606, euro 35,00). Il carteggio, composto da un totale di ventisette lettere di cui solo tre redatte da Krüger, copre un arco temporale

che va dalla seconda metà degli anni Venti del secolo passato: la prima missiva a riportare la data risale al 25 settembre 1925, fino al 27 novembre 1963.

Lo scambio di lettere, custodito nel Nachlaß Gerhard Krüger presso lo Universitätsarchiv dell'Università di Tubinga, è qui reso disponibile per la prima volta per studiosi e appassionati. Negli otto lustri di confronto tra i due pensatori i temi che fanno capolino sono sia di natura personale sia teoretica. Di là dal riferimento in apertura alla partecipazione al gruppo di lavoro che avrebbe dovuto preparare la pubblicazione delle opere complete di Nietzsche, nel confronto epistolare, in particolare degli anni Venti, si affacciano spesso i problemi lavorativi di Krüger. Ai riferimenti alla sua *Habilitationsschrift* dedicata a Kant e alla possibilità di pubblicarla sullo *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung*, organo ufficiale della scuola fenomenologica fondato dallo stesso Husserl, seguono le promesse, gli interventi di aiuto e i consigli assicurati da Heidegger al giovane allievo, sia per quanto riguarda la libera docenza ottenuta

a Marburgo sia per gli incarichi di supplenza conseguiti a Gottinga. Gli scambi offrono l'occasione anche per allusioni e commenti sulla situazione culturale del tempo, nello specifico, sulla condizione degli studi universitari. «Nei prossimi anni la filosofia nelle Università dovrà affrontare una crisi molto grave: non si vede più da nessuna parte un lavoro serio, solo degli slogan», ammonisce Heidegger nella lettera del 22 novembre del 1935. E conclude la stessa auspicando che «ora dobbiamo aspettare e fare in modo che fra dieci anni, forse, se dovesse scoppiare ancora una volta una carestia, ci sia pane reale e non pietre né luoghi comuni». Eppure le speranze franano qualche giorno dopo quando nella missiva datata 5 dicembre, sempre l'autore di *Essere e Tempo*, ammonisce che «il tracollo spirituale nell'Università assume progressivamente forme tali che ogni tentativo di resistenza è inutile». Nelle lettere successive compaiono riferimenti a Rudolf Bultmann e Hans-Georg Gadamer, tra gli altri. «Anche qui il numero degli studenti è elevato e il loro fervore è grande, ma i loro strumenti sono in proporzione limitati – scrive Heidegger –. Per il

momento si stupiscono ancora che esista qualcosa come il “pensare”. Sebbene l’insegnare dia gioia, ora sono impegnato in questa attività soltanto marginalmente. Alla lunga trovo questa “gestione da asilo infantile” una cosa che mi disturba molto. Forse questa situazione migliorerà se in futuro Lei, Gadamer e Bröcker manderete qui soltanto persone ben preparate». Ma non solo di questo si parla nelle lettere. Dal carteggio emergono anche momenti di approfondimento e confronto teoretico, seppure sempre tra il maestro e un allievo. Anche se un allievo di vaglia. Infatti, per quanto il nome di Gerhard Krüger (1902-1972) sia pressoché sconosciuto in particolare in Italia, egli, insieme a Gadamer e a Karl Löwith, risulta tra i nomi consigliati da Heidegger per ricoprire la cattedra da lui tenuta all’università di Friburgo. Amico e corrispondente di Leo Strauss, Rudolf Bultmann e Jacob Klein, Krüger non è così invisibile nella storia del pensiero europeo del Novecento. «Non si può tuttavia ignorare il fatto che – precisa Zali nell’introduzione all’epistolario – gli interessi morali e speculativi, insieme all’incessante tentativo di ripensare, per così dire con e contro Heidegger, una metafisica teologica rendono Krüger un pensatore di primo ordine e di estremo interesse, soprattutto nel caso in cui si ricerchi una rotta per sottrarsi alle secche della modernità senza precipitare nel gorgo post-moderno del nichilismo». Stima e riconoscimento del valore, ma pur sempre uno scambio tra maestro e allievo, si diceva. Non a caso, nella lettera del settembre del 1925, Heidegger riconosce che Krüger «comprende le questioni», rispondendo probabilmente a delle considerazioni di cui si sono perse le tracce, ma puntualizza al contempo «che conosce solo in forma poco approfondita la questione principale: l’esplicazione del tempo». Per Heidegger siamo in un momento cruciale, il cantiere del pensiero è ancora in funzione e non tutte le rifiniture sono state completate. Mancano, infatti, due anni alla pubblicazione di *Essere e Tempo*. E imputando all’allievo di non cogliere a fondo le questioni

toccate bel seminario «non voglio dire che le cose su cui lavoro siano già del tutto chiare o anche colte soltanto in modo sufficientemente radicale – puntualizza Heidegger –. Soprattutto occorre stabilire quale scopo io mi prefigga. Non un’ontologia che sia inconfutabile, bensì l’apertura di orizzonti concreti e di vie di ricerche mie proprie e altrui». Di quanto il laboratorio dell’Analitica esistenziale fosse ancora aperto, nel 1925, lo si ravvisa anche nel confronto serrato che Heidegger intraprende con Ernst Cassirer nella seconda metà degli Anni venti del novecento. Di questo si ricavano tracce dalle postille a margine che il primo lascia, sempre nel 1925, sulla sua copia di *Linguaggio e mito* (Scholé, pagine 190, euro 17,00) del filosofo neokantiano. Le annotazioni, dalle quali emerge sempre di più la presa di distanza dalla dimensione trascendentale per attingere nuovi orizzonti, oggi sono fruibili, in anteprima mondiale, nell’appendice curata da Francesco Alfieri alla nuova traduzione e curatela da parte di Giacomo Borbone del libretto in cui Cassirer trae le fila dei primi due volumi di *Filosofia delle forme simboliche*. Anche queste brevi annotazioni, insieme al carteggio con Gerhard Krüger, permettono di scendere nei penetranti della lotta che Heidegger ingaggia per riaprire il pensiero all’interrogazione sull’Essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martin Heidegger nel 1954 / Alamy

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147-1T06BZ